

Remo Martini

IL DECRETO D'INVESTITURA DEI NOMOTETI

1. Dopo tante indagini dedicate alla *nomothesia*, specie negli ultimi tempi, potrebbe sembrare inutile ritornare su un tema così scabroso, riguardante il fenomeno singolare per cui, nel IV secolo, al posto della assemblea popolare sarebbe stato, ad Atene, un organismo ristretto di 500-1.000 persone scelte fra i giudici a deliberare l'approvazione o meno delle nuove leggi.

Si può ammettere che ciò fosse avvenuto per circondare di cautele, con una procedura articolata e complessa, il cambiamento delle leggi esistenti, come ha affermato Jochen Bleicken nel suo impegnativo volume sulla democrazia ateniese ¹. Quello che però resta difficile è superare convincentemente la vecchia polemica, se le delibere dei nomoteti dovessero essere sempre ratificate o invece avessero soppiantato del tutto quelle dell'assemblea popolare ². Quanto al

¹ Cfr. J. Bleicken, *Die athenische Demokratie*², Paderborn - München - Wien - Zürich 1994, p. 189, nonché *infra*, n. 20.

² Cfr. ancora Idem, *Die athenische Demokratie*² cit., nelle annotazioni di corredo al testo, p. 509 s., dove si ricordano come sostenitori della prima tesi la Atkinson (1939), stando alla quale il popolo avrebbe dovuto appunto ratificare le decisioni dei nomoteti, e con lei la maggior parte degli autori propensi a collocarsi tuttavia in una posizione più sfumata, secondo cui il popolo avrebbe conservato intatti i suoi poteri nella creazione di nuove leggi, ed i nomoteti sarebbero intervenuti solo in caso di correzione o completamento di quelle esistenti, e come sostenitori invece della seconda e più recente tesi: Kahrstedt (1968), Quass (1971) e Hansen (1990), con indicazioni bibliografiche puntuali a p. 619. A quest'ultima tesi non mostrano difficoltà a conformarsi anche altri autori fra cui, da ultimo, per tutti, Todd, *The Shape of Athenian Law*, Oxford

Bleicken, egli sostiene che il popolo non avrebbe perduto «die Verfassungsherrschaft über die normativen Gesetze», schierandosi con coloro, secondo i quali l'assemblea stessa avrebbe potuto decidere sulle proposte di legge nuove che non urtassero vecchie norme³. Ma questa, anche se suggestiva, è solo un'ipotesi teorica, frutto di un ragionamento logico, che non trova riscontri nelle fonti a nostra disposizione. Stando del resto a quanto scrive uno che di queste fonti se ne intende, e cioè Mogens Herman Hansen, le leggi alle quali Demostene fa riferimento circa la procedura della *nomothesia* sembrerebbero coprire tutte e tre le ipotesi: (a) che ci fosse da varare una nuova legge, (b) che ci fosse una legge in vigore da modificare, (c) che ci fosse semplicemente da abrogare una legge esistente⁴. Per non dire che come affermava il Wotke nel 1950 (con richiamo a Dem. 20,93) ogni nuova legge avrebbe comportato automaticamente «die Aufhebung (Abänderung, Ergänzung) einer etwa entgegenstehenden Bestimmung», cosicché «standen jedesmal zwei Gesetze einander gegenüber»⁵.

E poi, non andrà trascurato che a parte le tre o al massimo quattro orazioni⁶ che ci forniscono elementi di informazione circa la *nomothesia* – di cui singolarmente non c'è traccia nella Costituzione degli Ateniesi di Aristotele – ci sono delle epigrafi, le quali ci conservano da un lato moltissime deliberazioni dell'assemblea che per il IV secolo hanno sempre il carattere del decreto (*psephisma*) e dall'altro

1993, p. 294 s. il quale, e per di più in un textbook, non esita ad affermare, parlando del periodo successivo alla restaurazione della democrazia nel 403/402: «Although the passing of *psephismata* was left with the *ekklesia*, the right to create *nomoi* was removed to a new body, the *nomothetai*; and here the *ekklesia* had only the limited responsibility of setting the procedure in action».

³ Bleicken, *Die athenische Demokratie*² cit., p. 188.

⁴ Cfr. M.H. Hansen, *Athenian «Nomothesia»*, «GRBS» 26 (1985), p. 345 dove, a proposito del procedimento della *nomothesia*, si dice appunto che esso «was essentially the same in all forms of legislation, no matter whether a new law was added to the law code, or a law in force was replaced by an amendment, or a law in force was repealed without further changes in the code». Questa affermazione al pari di altre che verranno riferite in seguito si ritrovano anche sintetizzate nel volume *Athenian Democracy*, la cui prima edizione è del 1991 (pp. 167-169). Salvo diversa esplicita indicazione, nei nostri riferimenti ad Hansen si allude comunque all'articolo fondamentale del 1985.

⁵ Cfr. F. Wotke, s.v. Νομοθέται, in *PWRE*, Suppl. 7, 1950, col. 579.

⁶ Due di Demostene, *contro Leptine* (20) e *contro Timocrate* (24), una di Eschine, *contro Ctesifonte* (3) ed una di Andocide, *sui Misteri* (1).

alcune poche delibere, per le quali si suole parlare di leggi (*nomoi*), assunte direttamente dai nomoteti ⁷. Esiste addirittura la possibilità di confrontare due testi normativi circa i tentativi di restaurazione della tirannide, uno del V secolo e uno del IV, che ripetono all'incirca le stesse prescrizioni, il primo votato dal popolo e il secondo dai nomoteti ⁸. Il che sembrerebbe spazzar via ogni residuo dubbio sul fatto che appunto nel IV secolo a varare le leggi fossero i nomoteti.

C'è da aggiungere che, sempre secondo Bleicken, pur essendo permesso al popolo di votare direttamente le nuove leggi che non fossero in conflitto con leggi preesistenti, non si sarebbe potuto parlare di due procedimenti normativi diversi, in quanto anche le delibere popolari sulle nuove leggi sarebbero andate incontro alla procedura della *nomothesia* con la prima assemblea di ogni anno ⁹ quella in cui si sarebbe proceduto alla famosa *epicheirotonia ton nomon* ¹⁰. Ma, a quest'ultimo proposito, sembra difficile ammettere che gli stessi componenti l'assemblea, avendo approvato una nuova legge, avrebbero potuto votare dopo pochi mesi contro la medesima come suscettibile di essere sostituita, al pari di qualsiasi altra «vecchia» legge.

2. Con tutto questo, il punto su cui non mi pare ci si sia soffermati adeguatamente e su cui vorrei richiamare l'attenzione, poiché, forse, ci potrebbe aiutare a superare la polemica di cui si diceva, riguarda, per così dire, la delibera dell'Ecclesia con cui si investivano i nomoteti del potere di scegliere – con votazione palese ¹¹ – fra la vecchia e la nuova legge, quando ciò scaturisse dalla già ricordata *epicheirotonia ton nomon*, o fra due leggi in conflitto, quando ciò facesse seguito alla cosiddetta *diorthosis* innescata dai tesmoteti ¹², per non

⁷ Cfr. in proposito ancora Bleicken, *Die athenische Demokratie*² cit., p. 189.

⁸ Il primo riferitoci da Andocide (*sui Misteri*, 96-98), il secondo da un'epigrafe SEG XII 87: si veda per entrambi il testo (tradotto) in Ilias Arnaoutoglou, *Ancient Greek Laws. A sourcebook*, London - New York 1998, p. 74 ss.

⁹ Come almeno mi sembra egli affermi (*Die athenische Demokratie*² cit., p. 188).

¹⁰ Ossia a quella revisione delle leggi esistenti raggruppate in quattro blocchi diversi e realizzata attraverso una doppia votazione per ciascuno di essi, al fine di stabilire se si ritenessero appunto soddisfacenti le vecchie norme o se si preferisse cambiarle con altre: cfr. Demostene, *c. Timocrate* (24), 20 ss.

¹¹ Si veda sul punto Hansen, *Athenian «Nomothesia»* cit., p. 365 ss.

¹² E consistente in un controllo della legislazione esistente alla ricerca di eventuali contraddizioni che si sarebbero fatte sciogliere dai nomoteti, come ci informa Eschine,

parlare di quella procedura, che non si sa bene fino a che punto possa essere considerata a sé e che avrebbe potuto essere avviata da chiunque (*ho boulomenos*) avesse voluto proporre l'abrogazione di una legge¹³.

C'è da dire che Hansen stesso ha accennato ad una discussione in assemblea e ad un decreto assembleare di nomina dei nomoteti¹⁴, ma, secondo me, senza prestare a queste circostanze l'attenzione che esse meritano.

Per comprendere a pieno la questione che c'interessa dovremo anzitutto sottolineare i molteplici accenni contenuti nelle nostre fonti relativamente alla necessità che le proposte di nuove leggi fossero fatte conoscere anticipatamente a tutti, mediante affissione in pubblico (se non anche mediante ripetute letture in assemblea¹⁵), e ciò al fine che chi lo volesse potesse «parlare contro» (ἀντιπεῖν), la quale ultima cosa è detta espressamente da Demostene ben due volte (*c. Timocr.* 25 e 36).

c. Ctesifonte (3), 38 ss., dove tuttavia al § 39 dopo aver parlato appunto di nomina dei *nomoteti*, sembrerebbe alludersi ad una votazione da parte dell'assemblea, tanto che qualcuno ha pensato ad una glossa per la parola τῷ δήμῳ (Hansen, *Athenian «Nomothesia»* cit., p. 368 n. 54). Ma su ciò *infra*.

¹³ Le prime due procedure che sono state individuate in dottrina da tempo (si veda per tutti Lepri, *Nomotesia*, in *NNDI*) si riportano una alla legge riferita – come già segnalato – da Demostene nella *contro Timocrate* (§ 20 ss.), legge che sulla scia del MacDowell gli autori moderni – come sottolinea Bleicken, *Die athenische Demokratie*² cit., p. 511 – chiamano «review law» (e che sarebbe cronologicamente la prima) e l'altra alla legge riferita da Eschine nella *contro Ctesifonte* (38 ss.), che i medesimi autori chiamano «inspection law». Quanto alla terza procedura, essa, che troverebbe la sua fonte sempre nella *c. Timocrate*, § 33, viene ricollegata ad una legge qualificata come «repeal law», di cui si discutono tuttavia i rapporti con la «review law», insieme alla quale secondo Hansen (*Athenian «Nomothesia»* cit., p. 360) avrebbe fatto parte «of one major law regulating *nomothesia*» potendosi però al tempo stesso identificare con una cosiddetta legge antica (*palaios nomos*) cui si fa riferimento nella orazione demostenica *contro Leptine*, § 89 ss. (di tale problematica non c'è tuttavia traccia in *Athenian Democracy* cit. pp. 166 e 168). È da segnalare che per conto suo il già richiamato Wotke (*op. cit.*, col. 580) sembrerebbe aver prospettato accanto alle prime due l'esistenza di una terza procedura riguardante sì la possibilità di nominare dei nomoteti «jederzeit», ma che sarebbe potuta scaturire dalla cancellazione di una legge sostituita con una nuova attraverso il verdetto dei giudici, davanti ai quali si fosse svolta una azione (come egli vorrebbe ricavare dal § 94 della *contro Leptine*).

¹⁴ Cfr. *Athenian «Nomothesia»* cit., p. 355 (sotto il nr. 3) e p. 356 (sotto il nr. 5), e corrispondentemente *Athenian Democracy* cit., p. 169 (ai nrr. 6 e 7).

¹⁵ Di cui tuttavia si parla solo nella *contro Leptine*, 94, come nota per conto suo anche Hansen, *Athenian «Nomothesia»* cit., p. 354.

Chiedendoci infatti dov'è che questo «parlar contro» sarebbe potuto avvenire, sembrerebbe spontaneo rispondere, con Hansen, che ciò sarebbe dovuto avvenire in assemblea¹⁶.

Se qualcuno pensasse che ciò potesse avvenire davanti ai nomoteti dovrebbe non trascurare, infatti, che ivi – verosimilmente – parlavano, come davanti ad un tribunale, solo le parti in causa, ossia il proponente o i proponenti della nuova legge e i cinque *sinegoroi* eletti dall'assemblea per la difesa della vecchia legge, come aveva già messo in evidenza Wotke¹⁷.

D'altra parte in uno dei due passaggi demostenici già richiamati (c. *Timocr.* 25), parrebbe detto abbastanza chiaramente che l'esposizione delle proposte in pubblico, di modo che ciascun cittadino, trovandovi qualcosa di non conveniente, la potesse segnalare ed avesse tutto il tempo di «parlar contro», doveva avvenire nel tempo intermedio fra la prima assemblea, quella della già ricordata *epicheirotonia* e la terza successiva (ossia la quarta sempre della prima pritanìa), in cui si sarebbe proceduto alla creazione dei nomoteti, il che mi parrebbe autorizzarci a ribadire che quelle dichiarazioni contrarie alla proposta sarebbero state fatte appunto nella quarta assemblea!

E questo è già un dato importante di per sé, poiché se ne ricava che almeno la possibilità concreta di una discussione pubblica intorno alle nuove proposte di legge esisteva.

Ma a quale fine si faceva questa discussione? Ecco il problema che nessuno si è posto. Si deve supporre che si raccogliessero i vari pareri da trasmettere ai nomoteti, o non è più logico ritenere che dei

¹⁶ Cfr. Hansen, *ibid.*, p. 355, dove, in riferimento proprio ai due paragrafi della c. *Timocrate*, 25 e 36 si legge: «Both passages show that the right to make objections (ἀντεπιεῖν) is open to anyone who so wishes (ὁ βουλόμενος) and is not restricted to the advocates elected to attack the proposed amendment before the *nomothetai*. Thus the forum for objections to the amendment can only be the *ekklesia*, probably during a debate following the recitation of proposals submitted to the secretary». Cfr. anche *Athenian Democracy* cit. p. 169 dove si legge che «The proposal for the change of law must be read out in the Assembly, and apparently can be debated there», mentre alla nota 64 accanto a Dem. 24, 25 e 36 si aggiunge un significativo richiamo anche ad Aeschin. 3,39, su cui per mio conto mi soffermerò più avanti, ed altresì a Din. 1,44 un passo non del tutto perspicuo, da cui sembrerebbe comunque emergere che in assemblea (se non addirittura nelle varie assemblee: καθ' ἑκάστην ἐκκλησίαν) il proponente di una nuova legge potesse apportarvi delle modifiche fino a stravolgerla.

¹⁷ *Op. cit.*, col. 579 dove si evoca «den Zweikampf der beiden λόγοι in Aristophanes' *Wolken* (889-1104)».

risultati di una discussione del genere si traessero immediatamente le conseguenze in una delibera assembleare? Si tenga conto che le proposte di nuove leggi potevano essere più d'una per ogni singola questione e che le dichiarazioni di coloro che vi si opponevano, come verosimilmente di quelli che erano favorevoli, dovevano essere ancora di più.

3. A questo punto siamo in grado di passare ad un'altra considerazione che non mi sembra sia stata fatta da Hansen. Sempre nello stesso paragrafo demostenico ultimamente citato (*c. Timocr. 25*), e in cui si badi bene si commenta la legge stessa appena riferita (sulla *epicheirotonia ton nomon*), l'oratore si rivolge chiaramente a tutti i cittadini che lo ascoltano, e dopo aver sottolineato come la votazione fatta nella prima assemblea sulla opportunità o meno di introdurre una nuova normativa non comportasse una immediata emanazione di quest'ultima, ricorda loro come la legge avesse disposto che nella quarta assemblea si dovesse appunto:

σκέψασθαι καθ' ὅ τι τοὺς νομοθέτας καθιεῖτε.

Rendere questa frase parlando di discussioni circa le «formes dans lesquelles siégeront les nomothètes», come fa il traduttore delle Belles Lettres, a me parrebbe fortemente riduttivo, mentre mi sembrerebbe migliore la traduzione inglese della *Loeb* dove si parla di una discussione sui «terms on which the legislative Committee shall sit», che quantomeno si presta ad essere considerata allusiva a qualcosa di più di quelli che sarebbero stati aspetti meramente formali. Non sarà male notare d'altronde che nel testo della legge (al § 21), accanto ad una frase analoga a quella qui riferita, erano contenuti espliciti e distinti riferimenti, in punti diversi, ad altri due oggetti della discussione di cui si parlava, relativi chiaramente, questi sì, ad aspetti formali, come quello della retribuzione dei nomoteti (sempre al § 21) e quello della durata della loro sessione (al § 23).

Sempre riguardo al punto che ci sta a cuore, esistono ad ogni modo altri passaggi della stessa orazione demostenica, degni di essere considerati più di quanto si sia fatto sinora.

Per poterli apprezzare a pieno, dovremo tener presente che in questa orazione Demostene, parlando contro la legge fatta varare da

Timocrate a favore di coloro che fossero debitori dello stato, fondeva gran parte delle sue argomentazioni sul modo in cui la stessa sarebbe stata fatta approvare senza rispetto dei principi in materia ¹⁸.

Nel § 26 egli comincia col dire appunto che costui, senza aver fatto alcuna affissione in pubblico della sua proposta, avrebbe portato la medesima davanti ai nomoteti, convocati artatamente in un giorno festivo con un decreto che faceva riferimento ad altri argomenti ¹⁹. In altri termini, come appare chiaramente dal § 29, Timocrate viene accusato di aver fatto passare la legge davanti ai nomoteti, deliberando su materie non previste nel decreto d'investitura dei medesimi:

περὶ δ' ὧν οὔτε τὸ ψήφισμ' ἐκέλευεν ... ἐνομοθέτει.

Da ciò sembrerebbe emergere la necessità che nel decreto di convocazione dei nomoteti si dessero almeno delle precise indicazioni ai medesimi circa le questioni su cui avrebbero dovuto deliberare!

Più avanti, al § 32, si insiste *en passant* sul comportamento illegale di Timocrate per aver legiferato (ἐνομοθέτει) senza dare la possibilità ai concittadini di

βουλευσασθαι καὶ σκέψασθαι περὶ τούτων.

Ma la cosa più significativa è costituita dal successivo § 48, in cui si apostrofa Timocrate per non aver osservato la legge che ben conosceva e che gli avrebbe imposto di legiferare (νομοθετεῖν) solo dopo aver portato la questione davanti alla Boulé ²⁰ e davanti all'Assemblea e solo dopo che ci fossero stati una discussione e un voto favorevole del popolo:

¹⁸ Il che si sviluppa per un buon terzo dell'orazione, mentre gli altri due terzi sono dedicati a mettere in luce da un lato tutte le leggi con le quali la legge di Timocrate si trova a confliggere e, dall'altro, come si tratti di una legge controproduttiva per lo stato, non *epithedeion*, secondo appunto il nome della *graphe* che sembrerebbe fosse stata proposta contro il suo autore: cfr. I. Calabi Limentani, *Demostene XX,37: a proposito della graphè nomon me epithedeion theinai*, in *Studi Biscardi*, I, Milano 1982, p. 358.

¹⁹ E poco interessa qui che il testo ricostruito come al solito sia giudicato dagli editori «plus que suspect».

²⁰ Cfr. per il coinvolgimento del Consiglio Hansen, *Athenian Democracy* cit., p. 169 n. 5.

Καίτοι χρῆν σ', ὦ Τιμόκρατες ... πρῶτον μὲν πρόσοδον γράψασθαι πρὸς τὴν Βουλὴν, εἶτα τῷ δήμῳ διαλεχθῆναι, κἄθ' οὕτως, εἰ πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐδόκει, γράφειν καὶ νομοθετεῖν περὶ τούτων.

Quello che non può non colpire è il richiamo esplicito fatto qui non solo alla necessità di una discussione davanti al popolo (τῷ δήμῳ διαλεχθῆναι) ma – come si è già notato – alla necessità altresì di un voto favorevole del medesimo (εἰ πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐδόκει), perché si potesse γράφειν καὶ νομοθετεῖν.

Se rileggiamo tutta l'orazione, a partire dal § 18 dove, enunciando le regole da seguire per poter *nomothetein*, si era accennato per la prima volta alla necessità di affiggere la proposta davanti agli eponimi, verrebbe fatto di credere che, nonostante tutte le varie e interessanti digressioni sulla *epicheirotonia* e sulla procedura cui i moderni si riferiscono parlando di «repeal law» (§ 33), il punto di arrivo di tutto il ragionamento fosse costituito proprio dalla necessità che per poter portare una proposta davanti ai nomoteti occorresse in definitiva una pronuncia favorevole dell'Assemblea!

Anche nella *contro Leptine* (§ 93) si faceva riferimento del resto ad una votazione da parte dei cittadini sulle proposte, fatte pubblicamente e, come si aggiunge qui, addirittura ripetutamente lette in assemblea. Questa esposizione in pubblico e questa lettura sarebbero servite infatti:

ἴν' ἕκαστος ὑμῶν ἀκουσας πολλάκις καὶ κατὰ σχολὴν σκεψάμενος, ἂν ἦ καὶ δίκαια καὶ συμφέροντα, ταῦτα νομοθετῆ.

È vero che qui si era cominciato (al § 89) parlando di una antica legge, che, nel commento alla stessa appare riferita addirittura a Solone (§ 93), sicché questo discorso potrebbe riguardare la procedura precedente al IV secolo, ma non andrà trascurato l'accenno a quella che si presenta come una «ratifica» presso uomini che hanno giurato (ἐν τοῖς ὁμωμοκόσι παρ' οἷσπερ καὶ ἄλλα κυροῦνται) che parrebbe doversi intendere in riferimento ai nomoteti, già menzionati d'altronde espressamente alla fine dell'oscuro e discusso § 92²¹. Non escluderei pertanto che anche in questo caso Demostene (pur retrodatan-

²¹ In proposito specificamente: L. Lepri, *Ai confini fra nomos e psephisma*, in *Symposion 1974*, Köln - Weimar - Wien 1979, p. 317 ss.

do la procedura a Solone), col far riferimento, dopo aver parlato anche della cancellazione delle leggi contraddittorie, a quella che viene presentata come una preliminare (πρὸ τούτων) proposizione delle proposte di legge in pubblico ed alla votazione di cui si diceva, avesse inteso alludere ad una delibera semplicemente favorevole a che si potessero portare le proposte stesse, ritenute confacenti (δί-καια καὶ συμφέροντα), davanti ai nomoteti (parlando di νομοθετεῖν in questo senso).

Alla luce di queste considerazioni si potrebbe forse perfino recuperare il passaggio di Eschine, *c. Ctesifonte*, 39, in cui sembrerebbe parlarsi di una votazione popolare fra due leggi in conflitto e in cui si è voluto vedere una glossa²². In esso difatti Eschine ci informa che, secondo la legge relativa alla *diorthosis* (la «inspection law» degli autori moderni), si sarebbero dovute rendere pubbliche le leggi contraddittorie (a), si sarebbe dovuta mettere all'ordine del giorno dell'assemblea la nomina dei nomoteti (b) e si sarebbe dovuto far votare il popolo (c): διαχειροτονίαν διδόναι τῷ δήμῳ. Ma il riferimento al popolo viene appunto sospettato come un glossema poiché a decidere sul conflitto di legge sarebbero stati i nomoteti come si afferma del resto chiaramente nel successivo § 40. Tutto dipende, però, da come s'intende la frase successiva: καὶ τοὺς μὲν ἀναιρεῖν τῶν νόμων, τοὺς δὲ καταλείπειν. Essa infatti più che indicare l'oggetto della votazione in parola (come sembrerebbe, stando alla traduzione francese: «Le chef des proèdres fera voter l'Assemblée pour que l'on annule telle loi et maintienne telle autre»), potrebbe enunciare soltanto la conseguenza ultima di tutta la procedura, la quale avrebbe appunto condotto attraverso il ricorso ai nomoteti a togliere di mezzo alcune leggi e a lasciarne sussistere altre, dopo però che il popolo avesse discusso e avesse per lo meno espresso un suo parere preventivo in un senso o in un altro.

4. Se quanto siamo andati dicendo ha un minimo di plausibilità, non parrebbe troppo arrischiato concludere parlando, a proposito della *nomothesia* e del ricorso ai nomoteti, addirittura di qualcosa che in certo modo si potrebbe avvicinare a quella che è per noi oggi una «delega legislativa».

²² Come si è ricordato *supra*, n. 12.

In ogni caso mi parrebbe lecito affermare che il decreto di nomina dei nomoteti non contenesse solo delle indicazioni di cattere formale o che – per dirla con Hansen ²³ – nell'ultima assemblea il popolo avesse soltanto deciso «by decree the setting up of *nomothetai* and their number, and vote a consequential payment» ai medesimi.

Con la necessaria cautela si potrebbe per lo meno stabilire un confronto fra la votazione dell'assemblea che siamo riusciti ad evidenziare in campo normativo e quanto avveniva quando si provocava una cosiddetta *probole*, o votazione preliminare per un processo da portare successivamente davanti al tribunale popolare. In un caso del genere, infatti, come osserva il Todd ²⁴, la votazione preliminare non vincolava l'accusatore a continuare in tribunale, se a lui favorevole, né verosimilmente impediva di proseguire a chi fosse rimasto soccombente, ma certamente mostrava «which way the wind was blowing».

Il che permetterebbe forse di chiudere la polemica dalla quale siamo partiti, essendo evidente che, anche con la *nomothesia*, creata nel IV secolo per poter chiaramente circondare di ulteriori cautele i mutamenti legislativi ²⁵, l'*Ecclesia* non avrebbe perso del tutto il potere normativo a favore di un organo collegiale composto di giurati, non solo perché, come si usa dire, avrebbe avuto il potere di nomina di costoro, ma poiché costoro si sarebbero pur sempre dovuti muovere sulla scorta di un parere, se non proprio nell'ambito di certe direttive implicite nella delibera dell'assemblea, con cui la questione veniva rimessa ai medesimi nomoteti ²⁶.

²³ *Athenian Democracy* cit., p. 169.

²⁴ *The Shape of Athenian Law* cit., p. 393.

²⁵ Cfr. Bleicken, *Die athenische Demokratie*² cit., p. 189, dove, come si era già segnalato, si parla espressamente della *nomothesia* come una istituzione «welche die gegebene Ordnung bewahren möchte», il che si sarebbe realizzato anche attraverso la complessità della procedura. Salvo che questo autore circa la delibera che ci interessa parla soltanto di decisione assembleare «auf Niedersetzung einer Nomotheten-Kommission».

²⁶ Vorrei aggiungere che l'idea illustrata in queste poche pagine mi è venuta dal già richiamato articolo enciclopedico di Wotke, dove (col. 580) si citano due importanti epigrafi, riportate anche in Syll³. 298 (= IG VII 4254) dell'anno 329/328 e 226 (= IG II² 222) della metà del IV secolo. Esse (di cui la prima assieme ad altre simili riguardanti un cambiamento nella dotazione annuale delle singole magistrature, o *merismos*, è discussa anche da Hansen, *Athenian «Nomothesia»* cit., p. 360 ss. in polemica con Rhodes ma sotto un profilo che qui non c'interessa) contengono dei decreti assembleari, nei quali, con riferimento ai «prossimi nomoteti» (espressione evidenziata dal Wotke per mettere